

cominciato a fare in Francia, offrendo al proletariato il dono delle loro melensaggini versificate. In Italia la poesia ha protestato contro di ciò, rivendicando la sua spontaneità ed assoluta libertà. Benissimo. Ma si crede forse che il caso sia tutto proprio della poesia? Anche la filosofia e la storia e la scienza, anche la vita morale, sono a lor modo poesia, poesia del pensiero o poesia dell'azione, e perciò, sempre, libertà rivendicante libertà. Se mai quei poeti avessero pensato di ottenere, nelle caselle del partito, la concessione di una particolare libertà della poesia, si sarebbero grossamente ingannati. La poesia, che ha protestato, non è stata in loro se non la prima voce, o, come abbiamo detto, l'araldo della libertà, la quale, in quello stesso atto, si fa innanzi nell'impeto suo e nella sua pienezza. I bolscevici si comportano secondo logica, serrandole l'uscio in faccia, facendosi sordi a ogni preghiera di aprirlo o di socchiuderlo o di lasciare almeno uno spiraglio pel quale la libertà possa introdursi, e a tal fine chiedono intorno a sè poeti asserviti in poesia o preferiscono ai poeti i poetastrì ubbidienti. Che se, nonostante queste imposizioni e precauzioni risuonerà talvolta intorno ad essi qualche accento spontaneo di poesia, stiano accorti, ascoltino bene e udranno non propaganda di partito o di classi, ma l'unico accento dell'umanità che si rivolge agli uomini tutti, anche ai duri cuori façonici dei «partitanti» e dei classisti, e può forse non trovarli del tutto insensibili, o può vincere la loro durezza e così avvincerli a sè, redimendoli.

VI

PREVISIONI SULL'AVVENIRE DELLA GERMANIA.

Una lettera di Thomas Mann, nella quale egli assegna le varie ragioni che lo consigliano a non tornare in Germania e a rimanere cittadino americano (*Warum ich nicht nach Deutschland zurückgehe?* nella *Neue Schweizer Rundschau* dell'ottobre 1945), si chiude con esortazioni, speranze e previsioni di una felice e non lontana palingenesi tedesca. «Io credo alla grazia — scrive il Mann, — e credo all'avvenire della Germania, per disperato che possa configurarsi il suo presente, per desolante la distruzione accaduta. Ma si cessi di parlare della fine della storia tedesca! La Germania non è identica col breve e fosco episodio storico che porta il nome di Hitler. Non è identica con l'altra, e anch'essa breve, era bismarckiana dell'Impero prussiano tedesco. Non è identica neppure con quella sezione della sua storia che contò solo due secoli e che si può battezzare col nome di Federico il grande. Essa sta per prendere una nuova forma, per trapassare in una nuova condizione di vita, che forse dopo i primi dolori del cambiamento e del trapasso promette maggiore felicità e vera dignità e può essere più favorevole alle proprie disposizioni e bisogni della na-

zione che non l'antica. È forse la storia del mondo venuta alla sua fine? Anzi, ha un molto vivace andamento, e la storia della Germania è inclusa in lei. Certo la politica della potenza vien ancor sempre a dissuaderci in modo violento da esagerate aspettative; ma non sussiste la speranza che senza intenzione e di necessità si faranno i primi passi di prova verso una condizione moderna nella quale l'individualismo nazionale del secolo decimonono si dissolverà e definitivamente sparirà? L'economia mondiale, la diminuzione d'importanza dei confini politici, un certo spolticizzamento della vita dello stato in generale, lo svegliarsi dell'umanità alla coscienza della sua pratica unità, il suo primo prendere a considerare lo stato mondiale, questo umanismo sociale, che va molto di là della democrazia borghese e sul quale volge la grande lotta, dovrebbe mai essere estraneo e contrario alla natura tedesca? Nella sua ritrosia dal mondo ci fu sempre tanta bramosia del mondo; in quella solitudine, che la faceva cattiva, chi non sentiva il desiderio di amare e di essere amata? Scacci la Germania dal suo sangue orgoglio ed odio, riscopra in sé il suo amore e sarà amata. Nonostante tutto, essa è un paese pieno di alti valori, che può contare così sulla capacità dei suoi uomini come sull'aiuto del mondo e a cui, passato che sarà il momento più difficile, è riserbata una nuova vita ricca di opere e di considerazione». Mi è lecito dire che, messemi a leggere queste pagine col desiderio di avere qualche lume di speranza, sono rimasto deluso (e più deluso ancora quando, dopo aver letto, ho riletto), tanto poco persuadenti, e, direi, poco persuasive, mi sono suonate, questa volta, le parole del Mann? La Germania resta sempre per noi un mistero doloroso e pauroso.

B. C.